

IL PERSONAGGIO. Sette lettere del loro carteggio conservate alla Bertoliana

I CONSIGLI DI SABA ALL'AMICO PIOVENE SU COME SCRIVERE IL VIAGGIO IN ITALIA

«Non perderti di coraggio per le difficoltà e gli scoramenti inevitabili in chi scrive con serietà d'artista. Manzoni ci ha messo vent'anni»

Marta Malengo

Tra le "Carte Piovene" conservate alla Bertoliana sono presenti sette lettere di Umberto Saba, scritte tra il 1952 e il 1956. Il poeta, che aveva ormai raggiunto i settant'anni, si racconta al quarantenne Piovene mischiando agli appunti di letteratura gli aneddoti di un'intera vita. I due si erano conosciuti a Trieste nel 1929, durante un viaggio del giovane Piovene - aveva appena ventuno anni - in compagnia del nonno. Ma l'incontro decisivo avverrà solo più tardi, a Roma, poco dopo la Liberazione. Così lo ricorda Piovene: "Qui comincia la mia vera storia con Saba. L'inizio ebbe il carattere di un fatto d'amore. Fu un innamoramento da parte mia subitaneo, impreveduto, con la certezza o l'illusione di comprendere l'altro a fondo".

Saba - il cui vero cognome era Poli - aveva vissuto in prima persona gli avvenimenti che avrebbero cambiato per sempre la storia italiana: due conflitti mondiali e le leggi razziali che, a causa delle sue origini ebraiche, lo costrinsero a emigrare in Francia nel 1938. Non

Quando a Trieste festeggiarono i settant'anni di Saba, Piovene fu chiamato (unico) a parlare

Tra i due scrittori che avevano 25 anni d'età di differenza esisteva una profonda amicizia

a caso il tema della guerra ricorre spesso nelle lettere: temendo l'inizio di un terzo conflitto mondiale, così scrive a Piovene nel dicembre 1952: "A proposito della guerra, ti dirò che non tieni conto delle forze irrazionali, o istintive, che possono spingere l'umanità nel baratro. Gli uomini possono fare questo ragionamento: dal momento che la terza guerra è inevitabile, meglio scoppi prima che dopo".

Sono parole di chi, all'inizio degli anni Cinquanta, porta ancora vivo il ricordo di un conflitto terminato solo poco



Guido Piovene con la copertina del suo "Viaggio in Italia"

un consiglio (ma - ahimè! i consigli, eravamo a ben poco): sparavo - e spero ancora che tu possa e voglia inventare un viaggio in Dante. Ho sempre avuto l'impressione che nessuno meglio di te potrebbe oggi parlarci in Italia. Ma, in ogni caso, grazie, prima di darlo di cui mi parli.

Addio, caro amico. In quanto a me, i 3 anni di malattia e poi la morte della mia grande donna, mi hanno come spaccato in due, e faccio fatica a tenere la penna in mano. Sono solo, assolutamente solo nel mondo. Ed ho sempre più di parlare anche nelle cose pratiche) un linguaggio diverso dagli altri. E grazie infine di non avermi volti dei rimproveri per aver fatto riprovare il tuo discorso di Trieste senza averli chiesti prima il permesso.

Ti abbraccio, tuo.

Saba

Se vuoi da queste parti ti prevedo ben vent'anni: solo ti prego di telefonarmi prima.

«Addio, caro amico»: il saluto di Umberto Saba a Guido Piovene

tempo prima. È soprattutto il rispetto nei confronti del suo interlocutore a rivelarsi in ogni riga, segno del profondo rapporto che intercorreva tra i due: le lettere si concludono sempre con frasi d'affetto. Un sentimento ricambiato dallo scrittore vicentino, che nel

l'opera del 1962 "La coda di paglia" citerà Saba, chiamandolo "grande poeta" e "grande uomo".

Piovene era per l'autore triestino una delle poche persone a riuscirci gradite, nonostante la volontà di solitudine: "Ritorna presto a Trieste - scrive



Jonigia (Villa S. Giusto) 6 Agosto 1956
Mio caro amico, la tua lettera mi ha messo un po' in imbarazzo, causa i 3 indirizzi che mi dai. (per la busta porta al rovescio il tuo indirizzo politico, ma la lettera è datata da Neuilly, che non so nemmeno dove sia; e ancora, nella stessa lettera, mi dici che, fino al 18, parai (o ci sei già?) a Sils Maria. Nel dubbio, indirigo la risposta a Sils - Maria. Spero che la riceverai.

Per quanto riguarda il libro che stai scrivendo, i tuoi dubbi ecc. pensa che a condurre a termine i Promessi Sposi, il Manzoni ci ha messo 20 anni circa. Di più ti direi, e fuggi certo che ricevi la presente. La prosa vuole più tempo e pazienza che la poesia: una poesia può essere composta anche in 5 minuti; un romanzo, o un saggio, ~~deve~~ (per me) un raccontino: sono altra cosa.

Quando uscirà il tuo "Viaggio in Italia" famelo sapere anche con una semplice cartolina, col nome dell'editore. - E non perderti di coraggio per le difficoltà e gli scoramenti inevitabili in chi scrive con serietà d'artista un'opera di lunga lena. - Ti avevo dato un tempo

L'ultima lettera scritta da Umberto Saba a Piovene, nell'agosto 1956, che contiene il suggerimento per il "Viaggio in Italia". Lo scrittore triestino sarebbe morto l'anno successivo, quando uscì il "Viaggio"

Saba nel novembre 1952 - sto molto volentieri in tua compagnia, io che desidero non vedere nessuno". Un rapporto suggellato dalla conferenza voluta dal "Circolo di cultura e delle arti di Trieste" per il settantesimo compleanno del poeta: in quell'occasione sarà pro-

prio Piovene a tenere il discorso in onore dell'amico, per esplicita volontà di Saba che così gli scrive poche settimane prima: "Non potevo che esprimere la mia preferenza. Hai colto così in pieno e con così semplici parole l'essenza della mia poesia. Sono certo che ter-

resti una conferenza bella ed interessante, e che il pubblico, ascoltandoti, non si annoierebbe un momento".

Accadrà proprio questo, perché a parlare, quel 19 ottobre 1953, non sarà solo un collega o un amico, ma quasi un figlio, come lo stesso Piovene dirà, ci-

tando la "paternità dei poeti, che sembrano venire prima di tutto".

Il discorso colpirà profondamente il triestino, tanto che nella lettera dell'ottobre 1953 arriverà a confessargli "io mi sentivo arrossire", felice che Piovene

e avesse lodato non solo i suoi testi più celebri ma soprattutto le poesie minori, a dispetto della critica.

"Trieste è innamorata di te - continua Saba - nella galleria Rossoni è esposta una tua bellissima fotografia". Il poeta vorrebbe farla avere al vicentino, ma "costa uno sproposito, almeno per me, che non sono certo avaro, ma ho pochi soldi". L'accento alle precarie condizioni economiche si affianca a quello delle condizioni fisiche: si scusa, addirittura si "vergogna" Saba per essere "così giù", mentre racconta di trascinare i suoi ultimi anni, nonostante la vita "con una fatalità solo un poco più favorevole, avrebbe potuto e voluto dare ancora qualcosa".

È un Saba stanco e triste quello che emerge da queste parole, scritte alla fine del 1953. Il 6 agosto 1956 il poeta invierà a Piovene l'ultima lettera, la sola manoscritta (le altre sono dattiloscritte). "Faccio fatica a tenere la penna in mano", ammette, ma non manca di dare i suoi preziosi suggerimenti a Piovene, che in quel periodo stava lavorando al saggio "Viaggio in Italia": "Pensa che a condurre a termine i Promessi Sposi il Manzoni ci ha messo 20 anni! Non perderti di coraggio per le difficoltà e gli scoraggiamenti inevitabili in chi scrive con serietà d'artista". Lo spirito letterario, tuttavia, lascia subito posto ai sentimenti personali nel ripercorrere gli anni di malattia della moglie, che morirà nel novembre '56 e che il poeta chiama "la mia grande Lina": "mi hanno come spaccato in due. Sono solo, assolutamente solo nel mondo". Eppure non abbastanza solo da non poter trovare sollievo nel confidare il proprio stato d'animo a Piovene, affidandogli anche i pensieri più intimi.

Nella clinica di San Giusto Saba visse gli ultimi anni. Non voleva vedere nessuno

L'unico cui Saba permetteva di rompere il suo isolamento era proprio Guido Piovene

"Mio caro amico...". Inizia così l'ultima lettera inviata da Umberto Saba a Guido Piovene nell'agosto del 1956. Un anno dopo il poeta, nato a Trieste nel 1883, sarebbe morto a Gorizia nella clinica di San Giusto dove aveva deciso di trascorrere, in solitudine, gli ultimi anni. Così, le ultime parole dell'ultima lettera non possono che essere "Addio, caro amico": il saluto di chi, prima di essere un grande poeta, era soprattutto un grande uomo. Umberto Saba morirà nove mesi dopo la moglie Lina, il 25 agosto 1957. ♦